

CERAMICA A VERNICE NERA CON BOLLO O SEGNO DI FABBRICA DAGLI SCAVI DELLE FOGNATURE AD AQUILEIA *

Maurizio *BUORA*

Tutta l'archeologia dei materiali è un'archeologia umana. Ciò che la creta nasconde e mostra è il transitto dell'essere nel tempo e il suo passaggio negli spazi, i segni delle dita, i graffi delle unghie... questa depressione il marchio che è rimasto di un corpo sdraiato

J. Saramago, *La caverna*, pp. 75-76.

Il presente contributo integra la trattazione relativa alle forme nuove e a quelle più antiche della vernice nera, pubblicata in questo stesso volume. L'analisi è stata suddivisa in due diversi contributi. Valgono anche per i frammenti qui indicati le incertezze riguardo all'omogeneità cronologica del contesto di rinvenimento. Nella maggior parte dei casi le forme non sono riconoscibili. Solo pochi dei frammenti qui citati furono riutilizzati come coperchi.

GLI IMPASTI

I pezzi qui esaminati si possono, a grandi linee, suddividere in più produzioni caratterizzate da diversi impasti e anche da caratteri diversi della vernice. Ne indichiamo le principali. Le osservazioni che qui si espongono derivano da un'analisi puramente macroscopica.

Produzione padana: sono compresi in questo gruppo frammenti con impasto raffinato di media durezza, di colore nocciola rossiccio (2.5YR 6/4 - 5/6) o rossastro 5YR 6/4 e vernice coprente tendenzialmente opaca, brunastra, brunastra (2.5YR 3/). La vernice può essere anche brillante all'interno e risparmiata intorno e sotto al piede, di color 5YR o 2.5YR/2 -3/3.

Produzione locale: sono considerati locali, sulla scorta delle analisi di G. Schneider e in base allo studio di Mandruzzato e Maselli Scotti ¹, oggetti con impasto giallino, polveroso, color 10YR 7/2, 10YR 7/4 e vernice densa, coprente, poco brillante 2.5YR 3/ o bruno nero, facilmente scrostabile, di cattiva qualità e color 10YR 3/1.

Produzione aretina: impasto compatto, frattura metallica, color nocciola rosato 5YR 6/4, vernice nera, densa, brillante all'interno e all'esterno, color 2.5YR 2.5/0.

SEGNI CIRCOLARI TRACCIATI A MANO CON UNA STECCA

Un carattere evidente in almeno una decina di recipienti, per lo più coppe con pareti curve di probabile forma Lamboglia 8 o simile, è la presenza sul fondo di cerchi o pseudocerchi tracciati a mano libera con una punta arrotondata. Talora compaiono anche segni più elaborati, come una spirale (inv. n. 58.388, **fig. 1**).

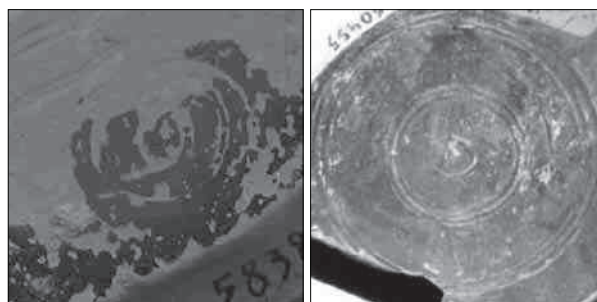


Fig. 1.

Fig. 2.

Il segno centrale irregolare può trovarsi al centro di coppe che presentano segni circolari quasi perfettamente tracciati (es. n. 60.445, **fig. 2**) oppure entro cerchi segnati in modo del tutto irregolare (inv. 61.324, **figg. 3-4**).

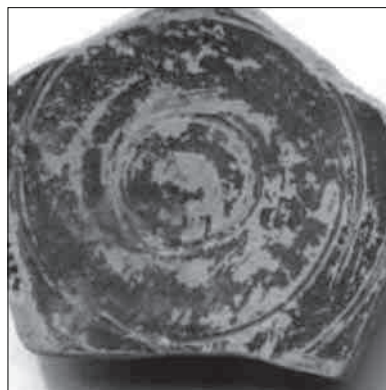


Fig. 3.

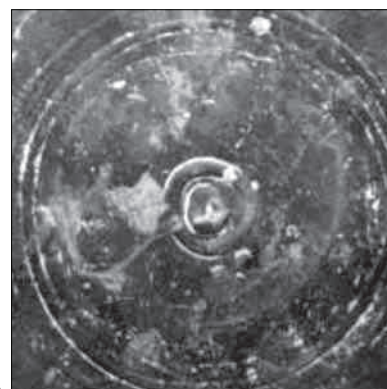


Fig. 4.

È già stata messa in evidenza per Piacenza la presenza di questi segni a mano ². Come altrove, anche ad Aquileia questo carattere compare su prodotti di origine diversa, in genere di bassa qualità. Tale prassi è alquanto antica e si ritrova, ad es. in un piatto di forma Lamboglia 6, Morel 1443b1 nel corredo della tomba 3 di Adria, loc. Retratto-Donà, datata al pieno II sec. ³ o in un piattello su piede di forma Lamboglia 4 dalla tomba 6 della medesima località, datata alla fine del II sec. ⁴.

I piedi hanno diametro da cm 5,4 fino a 6,8. Per forma del piede si possono distinguere più gruppi. Il primo ha piede obliquo appena carenato all'esterno, il secondo ha il "bourrelet" che è tipico della produzione aretina e il terzo ha una scanalatura nella parte inferiore del piede. Non è detto tuttavia che quest'ultimo dettaglio possa essere sempre significativo e discriminante per attribuire la produzione a una specifica area od officina.

ALTRI SEGNI IMPRESSI AL CENTRO

In qualche caso vi sono al centro dei segni irregolari, che potrebbero sembrare impressi da gemme, ad es. nel n. 61.448 (**fig. 5**).

Purtroppo talora l'impressione è scarsamente evidente e perciò mal leggibile (inv. n. 57.920). Al centro del piatto n. 57.343, forse di forma Lamboglia 7/16, vi è un'altra impronta simile.

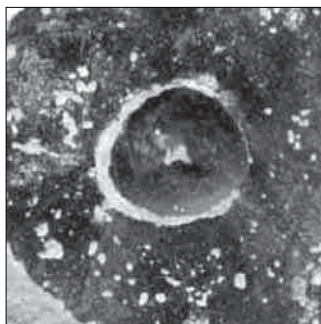


Fig. 5.

PALMETTE

Tra il materiale rinvenuto ad Aquileia, databile dal II sec. a. C. fino all'età augustea, vi sono palmette di vario tipo, che compaiono sulla produzione padana, sulla Campana B e sulla produzione locale. Si considerano qui tredici esemplari in cui esse appaiono da sole o in associazione con altre stampiglie. Abbiamo distinto sei tipi.

Produzione padana: palmette di tipo I

La palmetta di dimensioni maggiori si trova entro un cartiglio con fondo curvo e lati leggermente inflessi (cm 2 x 1,7) (**fig. 6**).

La punta centrale è ingrossata verso l'estremità ed è affiancata da due foglioline che hanno curva rientrante all'interno. Seguono altre due piegate verso l'esterno. Le ultime sono unite nella parte inferiore da una nervatura orizzontale.

Essa compare ripetuta quattro volte in una patera di forma Lamboglia 36, genere 1300 Morel (specie 1310?)



Fig. 6.

con piede verticale (tipo 221 b 3 – c 3) (tav. I, 3, inv. n. 58.327). Compare sul fondo in un gruppo di tre in un'altra coppa, con piede molto simile, ma ad andamento rettilineo (tav. I, 2, inv. n. 60.506 o 406). Entrambe hanno all'interno una sommaria rotellatura che ha lasciato una fila di strie alquanto intervallate, di forma irregolare e grandi dimensioni e una di strie minori. Sotto il fondo compaiono solcature eccentriche, parimenti all'esterno vi sono almeno cinque solcature (= segni del tornio) parallele e all'interno a ridosso della rotellatura, verso il bordo, compaiono larghi solchi (4-6 mm) tracciati con una stecca a punta larga e rotonda.

Il tipo di recipiente, il tipo di palmetta e di piede convergono a una datazione compresa nel II sec. a. C. Nel museo di Adria sono esposte coppe simili con identico stampo.

Una palmetta apparentemente simile – ma non identica – viene dagli scavi dell'Essiccatoio Nord di Aquileia su una coppa che è stata ritenuta di produzione locale e datata al II sec. a. C. ⁵.

Produzione padana: palmette di tipo II

Entro cartiglio ovale (cm 1,8 x 1,5), con tre foglie ai lati di quella centrale: le ultime piegano con una curva verso il centro (**fig. 7**). Compare in combinazione di quattro al fondo di una patera (tav. I, 1, inv. n. 56.775). Il piede ha la parete interna del tipo Ca 16 del Morel, della Campana B. L'impasto è quello tipico della produzione "padana" ovvero di colore rosato (5YR 6/4).

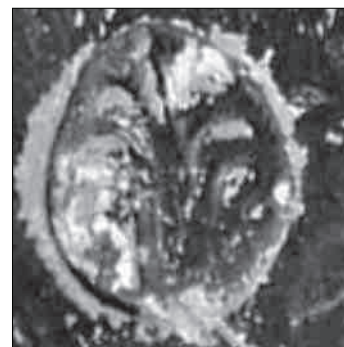
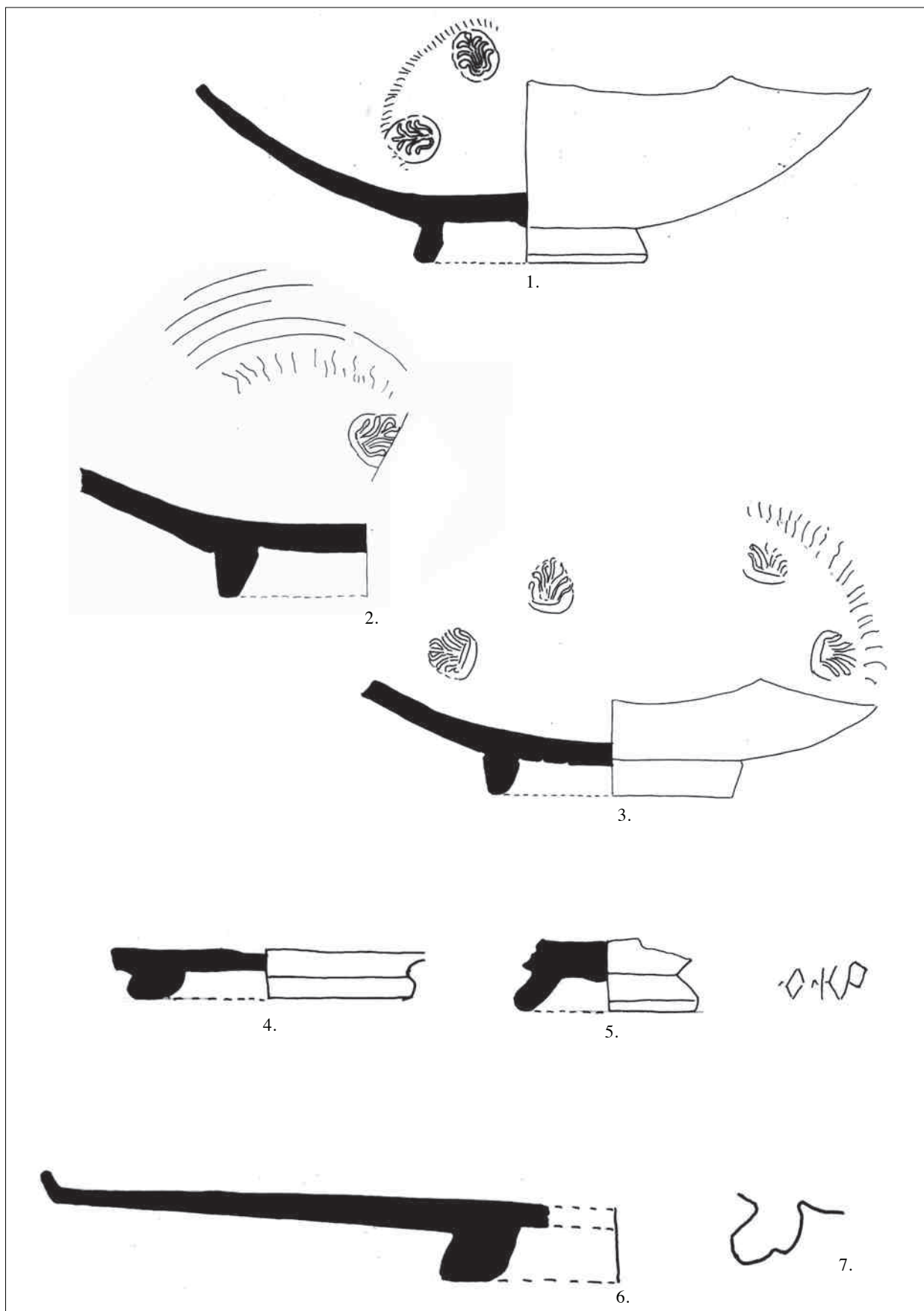


Fig. 7.

Le stampiglie risultano impronte al di sopra della rotellatura che è formata da strie relativamente larghe e intervallate. Questa caratteristica della rotellatura, insieme con le solcature parzialmente eccentriche sotto il fondo e i larghi segni della stecca a punta larga all'esterno, fa inserire anche questa coppa tra la produzione dell'officina che siglava i propri prodotti con la palmetta di tipo I.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette di tipo III

In una coppa (inv. n. 56.828, **fig. 8**) compaiono tre palmette entro cartiglio ovale (cm 1,5 x 1,2) con cinque foglioline esoverse per parte, punta centrale e arco concavo, al di sotto del quale compaiono tre puntini. Altra coppa simile presenta le medesime palmette (**fig. 9**). Il dettaglio dei tre puntini sotto la palmetta compare nella patera con piede obliquo al n. 57.837. In questo caso le tre palmette, leggermente più piccole (cm 1,5 x 1) e con disegno un po' diverso, si trovano nella fascia esterna al centro occupato da una rosetta stilizzata, per cui si veda sotto. Il dettaglio dei tre punti, secondo la Carini, sarebbe stato elaborato ad Arezzo nella seconda metà del II sec. a. C. e da qui si sarebbe poi diffuso ad altre produzioni ⁶.



Tav. I. 1. Inv. n. 56.775, scala 1/2; 2. Inv. n. 60.506, scala 1/2; 3. Inv. n. 58.537, scala 1/2; 4. Inv. n. 99.528, scala 2/3; 5. Inv. n. 61.320, scala 2/3; 6. Inv. n. 81.103, scala 2/3; 7. Inv. n. 58.778, scala 1/1.



Fig. 8.

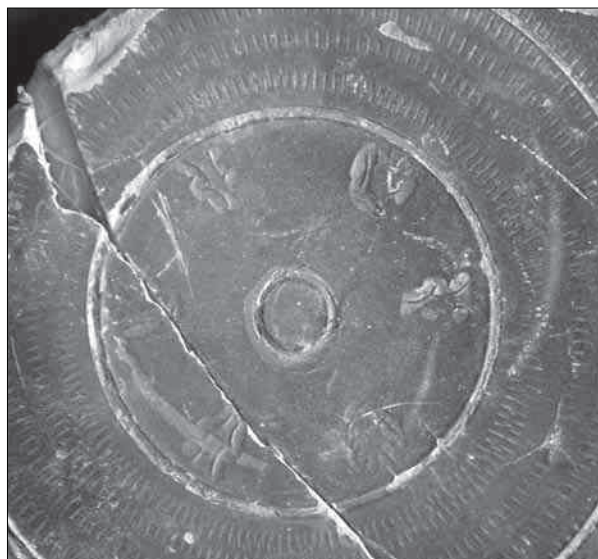


Fig. 10.



Fig. 9.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette di tipo IV

Simili, ancorché con piccole differenze, sono alcune palmette che compaiono su patere di produzione aretina, con impasto rosato e tipica vernice brillante.

In un piatto di forma Lamboglia 7 (**fig. 10**, inv. n. 99.528) con impasto e vernice di area etruschizzante (aretina?) compaiono entro cartigli ovoidali (cm 1,1 x 1) tre palmette stilizzate con cinque sottili foglioline per parte e un ovale alla base. Esse si alternano con fiori di loto⁷, tra la parte centrale delimitata da una nervatura e la fascia decorata a rotella.

Una palmetta simile, ma non identica e da diverso punzone (cm 1,2 x 1), si trova alternata al fiore di loto in altro recipiente (inv. n. 60.449) che ha piede a sezione di tipo Morel 165 a 1, da lui datato intorno alla metà del II sec. a. C. Essa ha ugualmente sei foglioline esoverse e bottone ovoidale alla base.

Il fondo – ritagliato per usarlo come tappo – di una coppetta di area etruschizzante (aretina?) si trova in coppia alternata con fiori di loto in una ristretta fascia compresa tra il bottone centrale delimitato da solcatura

e ampia fascia decorata a rotella (cinque file di strie) (inv. n. 54.978).

In un fondo simile (**fig. 11** e **tav. I, 5**, inv. n. 61.320) si trova analoga palmetta. Da notare negli ultimi tre casi il piede a “bourrelet”.

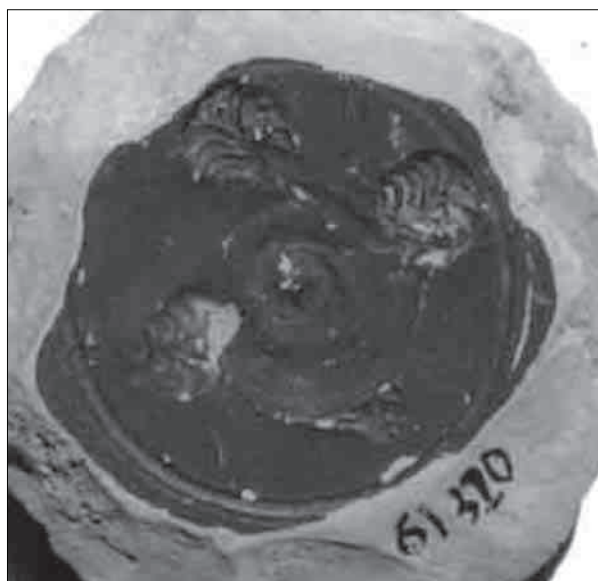


Fig. 11.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette con corpo ingrossato (tipi V, VI, VII)

Altre palmette con numerose foglioline, molto sottili, e corpo ovoidale compatto compaiono sul fondo di piatti di produzione aretina. La palmetta di tipo V con foglie rigonfie (**fig. 12**, inv. n. 62.493) compare insieme con fiori di loto (**fig. 13**) e con le medesime striature sulla Campana B di Bolsena datata alla seconda metà del II sec. a. C.⁸. Identica figura poi nel fondo inv. n. 67.714.

Alternata con fiori di loto, in patera di produzione aretina (inv. n. 61.403) compare altra palmetta (**fig. 14**).

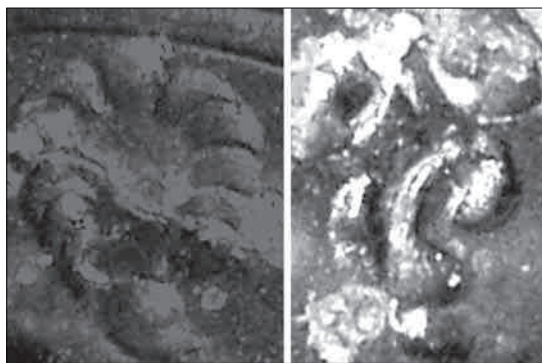


Fig. 12.

Fig. 13.

In essa ai lati di quello centrale, canonico, le ultime foglioline laterali, accartocciate danno l'illusione della presenza di altri due cerchi. Il fiore di loto con ciuffo superiore è associato ad essa nella ceramica volterrana di tipo D, specialmente nella forma Lamboglia 8 e si data al pieno II sec. a. C. Lo stesso carattere compare nei fondi nn. 58.778 e 69.579.



Fig. 14.

Infine, sempre nella ceramica di produzione etrusca settentrionale, con cui ha in comune impasto, vernice e profilo del piede, segnaliamo la palmetta con ampio "cuore" e foglioline strette e numerose⁹ di tipo VI (fig. 15), che si alterna al fiore di loto stilizzato nel n. 67.715. Palmette simili si trovano ad es. in una coppa ritenuta di produzione volterrana, nella tomba n. 11 di Adria, loc. Retratto, datata al pieno II sec. a. C.¹⁰.



Fig. 15.

Di forma diversa, particolare, sono le palmette (fig. 16, inv. n. 61.379), di tipo VII, disposte in numero di quattro, con foglie molto staccate tra loro. Esse paiono affini a bolli che compaiono sulla Campana A¹¹.



Fig. 16.

Produzione padana: palmette di tipo VIII, palmette stilizzate tarde

Infine su patere di produzione padana compaiono palmette stilizzate entro cartiglio irregolare (fino a cm 2,7 x 1,7), con diverso numero di foglioline, diritte, laterali. Esse sono ampiamente diffuse nell'Italia settentrionale¹² e si trovano anche sul Magdalensberg¹³.

Un esempio è la patera n. 66.862, mal cotta, in ceramica padana, con impasto duro, di colore grigio 5Y 6/1 e vernice nera opaca, più chiara all'esterno (5Y 4/1 est N4/) che ne portava quattro radiali (fig. 17). La qualità scadente è comune ad altre patere della stessa forma¹⁴. Altra patera di forma Lamboglia 7/16, Morel 2286, che doveva misurare alla bocca almeno 30 cm, aveva nella stessa posizione quattro bolli simili (fig. 18 e tav. I, 6).

Esse sono databili in età augustea (protoaugustea la n. 66.862).

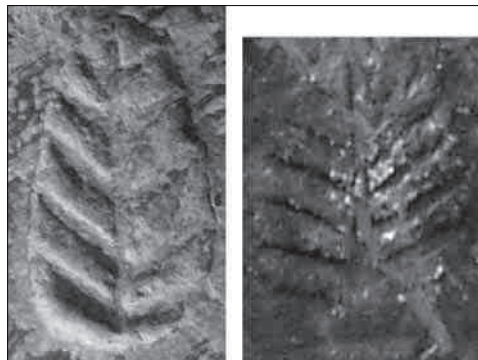


Fig. 17.

Fig. 18.

Produzione etrusca con decorazione a fiori di loto

Il fiore di loto è la decorazione tipica della ceramica volterrana, aretina e in genere centro-italica. In numero di due o di tre essi, in varia forma, si alternano alla palmetta.

Un tipo consistente in due foglie a C contrapposte sormontate da due più piccole con al centro un germoglio uguale (fig. 19), affine al tipo Balland 4¹⁵ si alterna con palmette di tipo V.



Fig. 19.

Il ciuffo superiore è più sviluppato come pure le due volute inferiori nella variante riprodotta sopra alla fig. 14 (inv. n. 58.778). Esso compare in un fondo con piede corrispondente alla forma 142 del Morel.

Un tipo diverso di palmetta si alterna con altro fiore di loto, non bene impresso (inv. n. 62.493 e 67.714), alto 8 mm, che corrisponde al tipo Balland 11¹⁶. Impasto, vernice e piede "à bourrelet" attestano la produzione aretina. L'associazione di palmette e fiori di loto simili si trova nella produzione di Volterra (volterrana D) e di Arezzo già nella prima metà del II sec. a. C.¹⁷.

In altro esemplare, impresso con punzone più fresco, il fiore di loto astratto si rivela formato da due coppie di C contrapposte, con al centro losanga con i lati concavi, come vediamo alla fig. 20 (inv. n. 60.449). Il fiore di loto corrisponde al tipo Balland 12¹⁸ Qui il piede a "bourrelet" è molto sviluppato, mentre in altro esemplare (inv. n. 99.528) la carenatura esterna curva è meno evidente. Punzoni del genere sono attestati in area etrusca¹⁹.



Fig. 20.

Probabilmente imparentato con questo, ma più largo e con parte centrale scomparsa, è il punzone sul fondo del n. 67.715, con palmetta che sopra abbiamo definito di tipo IV.

Tipico della Campana B è il fiore di loto di inv. 67.713 ²⁰ ingrandito alla **fig. 21**. Esso compare in un altro fondo, inv. n. 57.010 e in altro, probabilmente aretino, al n. 120.981.



Fig. 21.

Produzione padana: foglie d'edera

Come le palmette più grandi e più antiche, anche il motivo della foglia d'edera sembra ricavato dai motivi presenti nell'atelier laziale "des petites estampilles". Quattro foglie d'edera (**fig. 22**) compaiono all'interno del cerchio delimitato da una rotellatura con due file di strie di diseguale grandezza nella coppa inv. n. 61.326. Esse si trovano entro il cerchio d'impilatura. La forma della foglia è uguale a quella che compare in altra coppa aquileiese di forma Morel 2940 ²¹ datata alla seconda metà del II secolo a. C. e ritenuta di produzione locale. Va osservato che al centro di questi recipienti – quello già edito e il nostro – di specie Morel 2940 si trova una rosetta formata da 8 punte.

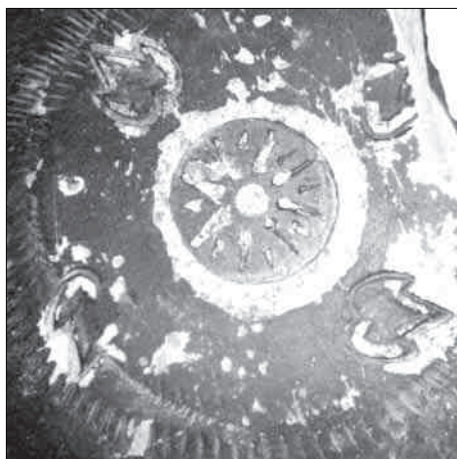


Fig. 22.

Una foglia simile, benché non propriamente identica, compare, quasi al centro della rotellatura, che è formata da strie alquanto distanziate tra loro, nella coppa inv. n. 67.584 (**fig. 23**). Essa si trova entro un segno di impilamento. L'impasto ben depurato rosastro (5YR 6/4) e la vernice densa di colore bruno (2.5YR 3/) sembrano tipici della ceramica di produzione padana.

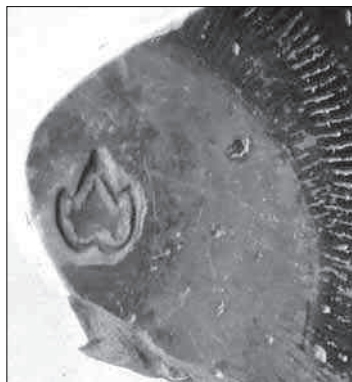


Fig. 23.

Un terzo esemplare con il n. 6---- (non leggibile) ha impasto color 7.5YR 7/2 e vernice 2.5YR 2/.

Infine un quarto frammento presenta quattro foglie d'edera, di ridotte dimensioni, su una coppa di genere Morel 2900 (inv. n. 57.098) con impasto rosato (7.5 YR 6/6) e vernice opaca, facilmente scrostabile (**figg. 24-25**). Il piede è assottigliato.

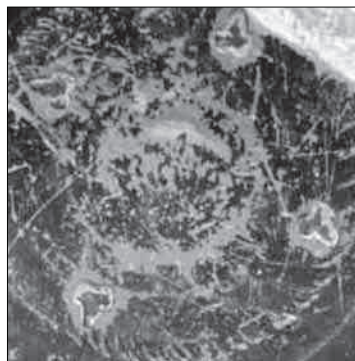


Fig. 24.

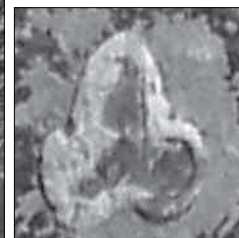


Fig. 25.

Con le due già pubblicate dall'Essiccatoio nord, le coppe con impresse sul fondo foglie d'edera assommano ormai a sei e si rivelano uno dei prodotti a vernice nera più diffusi ad Aquileia, nella seconda metà del II sec. a. C.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: stampiglie quadrotte con vari segni

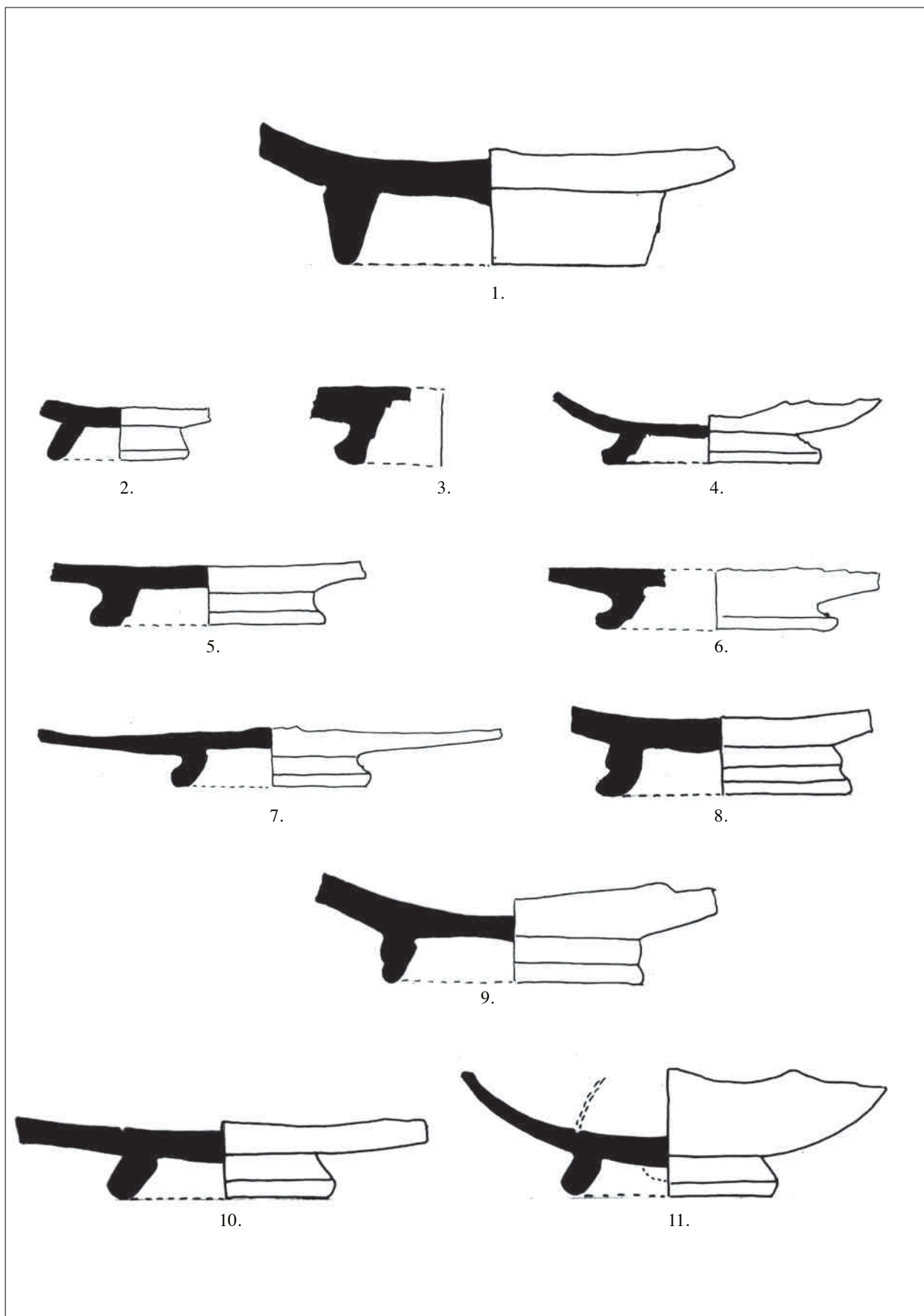
Non sono stati rinvenuti finora tra il materiale esaminato bolli con le due C contrapposte, che sono tipici della produzione aretina. Essi sono tuttavia noti in regione. Già la Strazzulla Rusconi aveva segnalato la presenza di fondi con stampiglie simili da Aquileia ²² in Campana B.

Tra il materiale che abbiamo esaminato la prima forma, presente solo in un unico esemplare (inv. 58.147, **fig. 26**), ha all'interno di un cartiglio irregolare quadrotto con lato di 8 mm un cerchio rilevato, da cui si dipartono appendici curve e rette. Essa compare in quattro bolli radiali sul fondo di un recipiente con semplice piede obliquo (**tav. II, 2**). L'impasto, di color 7.5YR 7/4 e la vernice, opaca, di color 7.5YR 3/ convengono a esemplari prodotti in area etrusca.



Fig. 26.

Più numerosi sono i bolli con angoli smussati che presentano all'interno una sorta di ovale centrale cui si affiancano due altri con appendici aperte e ingrossate alle estremità. Essi sono vicini al tipo 2555 dell'OCC (due C contrapposte), che non li considera di provenienza esclusivamente aretina, quanto piuttosto cen-



Tav. II. 1. Inv. n. 57.098; 2. Inv. n. 58.147; 3. Inv. n. 120.843; 4. Inv. n. 92.500; 5. Inv. n. 121.346; 6. Inv. n. 121.415; 7. Inv. n. 120.578; 8. Inv. n. 64.229; 9. Inv. n. 60.450; 10. Inv. n. 57.060; 11. Inv. n. 58.280. Tutti in scala 2/3.

troitalica e ne data alcuni al periodo successivo al 40 a. C. La sua proposta di datazione si basa sugli scavi di Bolsena (contesti compresi tra l'80 e il 30 a. C.). Effettivamente da Bolsena compare sul fondo di una patera un bollo simile²³. La comparsa di bolli di questo tipo sul Magdalensberg²⁴ dimostra che i recipienti così bollati erano normalmente in circolazione intorno al 40 a. C. Essi venivano portati da Aquileia dove possiamo pensare che fossero particolarmente presenti, come rivelano i nostri esemplari.

Dagli scavi delle fognature e aree contermini risulta almeno una decina di questi bolli, distinti in diversi tipi. Sono i nn. 59.439 (Lamboglia 28, **fig. 28**), 61.273

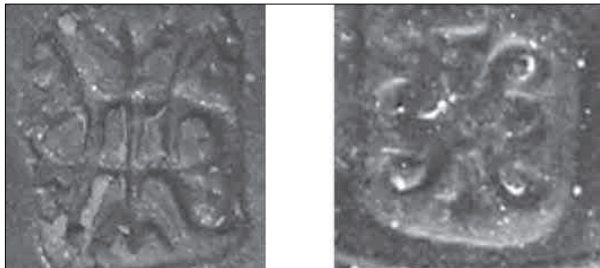


Fig. 27.

Fig. 28.

(**fig. 27**), cui vanno accostati, perché dello stesso tipo, i nn. 91.141, 92.500, 96.604, 120.578, 120.843, 121.346 e 121.415. Quest'ultimo è impresso con un punzone stanco che non ha impresso nettamente la parte centrale. In genere l'impasto nei diversi frammenti è di color rosato (7.5YR 7/4), salvo che nel n. 61.273 che è mal cotto (7.5YR 6/2) e la vernice è densa, spesso brillante all'interno e opaca e/o diluita all'esterno, di color 7.5YR 3/. Nella maggior parte dei casi il piede con rientranza interna (**tav. II, 3-5**) di forma Morel 143 è tipico della produzione aretina del I sec. a. C.

Presentano un disegno particolare i quattro bolli radiali sul fondo del n. 61.953 (**fig. 29**), che appaiono però varianti di OCK 2561, 8, finora attestato solo a Roma.

Secondo il Balland, in generale questo tipo di marchi non sarebbe esclusivo di un'officina o di una categoria di ceramica, ma sembrerebbe piuttosto aver caratterizzato diverse fabbriche etrusche. La datazione da lui proposta, alla fine del II o all'inizio del I sec. a. C. è stata successivamente abbassata alla metà del I sec. a. C. dal Morel.

I quattro bolli radiali della patera inv. n. 60.118 (**fig. 30**) corrispondono al n. 2561, varianti 1 e 2 del



Fig. 29.

Fig. 30.

Kenrick e secondo gli esempi da lui indicati sarebbero presenti solo a Roma, in recipienti a vernice nera e in *terra sigillata*. Già questo fatto indica una datazione posteriore alla metà del I sec. a. C. (dal 40 al 20 a. C. secondo lo stesso Kenrick). La patera aquileiese presenta una nervatura circolare al centro – come in molti esemplari aretini – e una rotellatura con striature molto lunghe e fitte. Purtroppo il piede si è staccato completamente e così sfugge un importante elemento di riconoscimento. I bolli si dispongono quasi al centro della fascia compresa tra la rotellatura e la nervatura circolare centrale.

Quattro piccoli bolli radiali entro cartiglio triangolare hanno, pare, una sorta di sigla (**figg. 31-32**). Non è chiaro, data la cattiva impressione, se il bollo della **fig. 32** derivi dal medesimo punzone o se si tratti di due diversi. Quello della **fig. 32** pare in qualche modo simile ad altro da Calvatone che a sua volta è stato accostato ad altro dagli scavi della MM3 di Milano²⁵. La disposizione dei tre bracci parrebbe forse affine al bollo OCK 2562, 16, attestato a Cordoba. Compagnono su un fondo in argilla mal cotta, color 5Y 5/1-5YR 7/3, con vernice densa, coprente, opaca all'interno e all'esterno, e un piede a profilo singolare.

Probabilmente quattro bolli radiali, di 8 mm di lato, di cui resta uno non bene impresso e illeggibile, si trovavano sul fondo di una patera, inv. n. 94.432, con impasto grigio 5Y 6/1 e vernice *dark grey* N 4/.

Infine si segnalano due fondi con bolli, diversi, entro cartiglio quasi circolare con segni radiali (**fig. 33**). Sono i nn. inv. 64.229 e n. 122.078. Il primo ha piede con doppia carenatura esterna e parete curva all'interno (**tav. II, 8**), il secondo, che presenta una fascia con leggera rotellatura, di tipo aretino, ha piede a sezione particolare (**tav. II, 9**). Il primo piede ha un profilo che trova confronti con un piatto da pesce ritenuto di produzione adriese, dalla tomba n. 70 di via Spolverini di Bottrighe, datato al III-II sec. a. C.²⁶

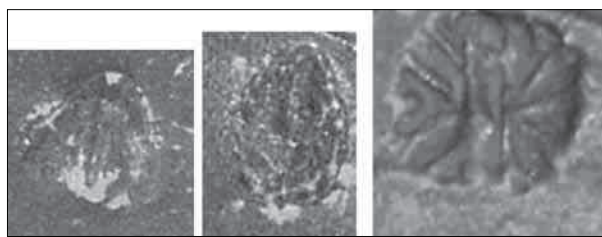


Fig. 31.

Fig. 32.

Fig. 33.

ROSETTE SUL FONDO

Produzione padana e locale

È già stata segnalata la presenza ad Aquileia della rosetta centrale nei fondi di coppe di genere Morel 2900, di produzione locale, decorati con stampiglie con il segno della foglia d'edera e in quelli con palmette del nostro tipo I, datati alla seconda metà del II sec. a. C.²⁷. Parimenti al centro di un fondo decorato con foglie d'edera e una riga di strie si trova una rosetta a otto raggi o punte intervallati da punti (inv. n. 61.326). È appunto la stessa che è già stata segnalata

ad Aquileia e che si alterna con una stella, nella medesima posizione. Il numero dei raggi può essere variabile, come si riscontra in due coppe (dette ciotole) rinvenute nella tomba n. 70 di via Spolverin a Bottrighe ove compaiono cinque e otto, sempre con puntini sull'orlo²⁸ su fondi di forma vicina alla Lamboglia 27 (Morel serie 2560), datati al III-II sec. a. C. Una variante di questa rosetta, parimenti con otto raggi ma non intervallati da punti a rilievo verso il bordo, compare nel n. 69.578 entro un tondo del diametro di 2 cm; essa si trova al centro di una triplice fascia di strie oblique e sottili, tipiche della produzione locale. Ne ricaviamo che l'officina col marchio delle foglie d'edera usava rosette centrali di almeno tre tipi e che la stessa, o molto simile, poteva essere accompagnata dalle foglie d'edera o meno.

Secondo Annamaria Carini rosette centrali presenti a Piacenza sarebbero da collegare all'area laziale ed etrusco meridionale piuttosto che a quella etrusco-settentrionale e pertanto potrebbero essere un portato dei coloni fondatori della città²⁹.

Campana B-oide

Nella Campana B-oide si trova invece la stampiglia centrale formata da cinque cerchi impressi intorno a uno centrale a rilievo. Accanto ai due già editi per Aquileia³⁰ di genere Morel 2800 possiamo segnalare un altro (inv. 63.243) che presenta il fondo più rettilineo (fig. 34). Lo stesso motivo – però a pieno rilievo – si trova sul fondo di una patera della tomba 15 di località Retratto ad Adria di forma Morel 2822b1, rinvenuta in un contesto datato non oltre la metà del II sec. a. C.³¹ e nella tomba n. 70 da via Spolverin a Bottrighe, tomba datata alla fine del III sec. a. C., con ceramica però ritenuta di II-I sec. a. C.³². Essa trova altri confronti ad Adria³³ e a Bergamo³⁴. Possiamo anche rilevare che questa decorazione ricorda analogo motivo esistente sulle coppe in argilla grigia e pertanto sembra databile dalla metà del II alla metà del I sec. a. C.

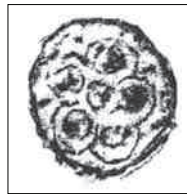


Fig. 34.

Produzione aretina

In un fondo, probabilmente di coppa di forma Lamboglia 5/27, di produzione aretina, compare una rosetta con raggi rettilinei disposti in maniera irregolare (fig. 35), associata a tre palmette, alternate a stampiglie circolari con punti a rilievo, non bene impresse³⁵. Esse hanno alla base i tre puntini tipici della tradizione aretina (fig. 36).



Fig. 35.

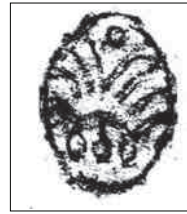


Fig. 36.



Fig. 37.

Anche nel fondo n 68.097 (fig. 37) compare una rosetta, del diametro di appena 1,4 cm, con raggi rettilinei disposti irregolarmente.

PRODUZIONE LOCALE. IL SEGNO DEL PIEDE

Una delle novità di maggior rilievo sono i marchi caratterizzati dal segno del piede. Come è ampiamente noto, secondo un'opinione largamente vulgata i marchi *in planta pedis* sarebbero presenti in maniera massiccia nel mondo romano dopo il 15 d. C. Il Cva seconda edizione riporta due diverse varianti presenti sulla *terra sigillata*, una generalmente priva di segni all'interno, con il n. 2557 e l'altra (n. 2558) con segni di vario tipo, per lo più alfabetici o pseudoalfabetici, ma anche imitanti la vera pianta del piede (2558, 25) o la suola chiodata (2558,46). Nel primo caso sono censite 14 varianti, per un totale di 25 esemplari, mentre nel secondo le varianti salgono a 54 e gli esemplari sono 103, di cui 34 da Pompei, 22 da Roma e 4 dal Magdalensberg.

Anche nella vernice nera i marchi *in planta pedis* non sono ignoti. Ad es. quello di Agrippa è diffuso dalla Lombardia³⁶ al golfo di Trieste. Finora peraltro erano ignote in regione ceramiche a vernice nera con bollo, privo di lettere, *in planta pedis*.

Ad Aquileia sono stati esaminati sette esemplari, che presentano il piede sinistro o il piede destro, e sono stati impressi con punzoni diversi. La presenza di un frammento sulla Gurina, in un contesto ritenuto di età tardoaugustea, di cui riferisce Peter Gamper nell'appendice, indica una circolazione di prodotti con questo marchio in età augustea.

a) piede sinistro con profondo incavo nel centro

Il punzone è lungo 2 cm e ha distintamente segnate le dita (fig. 38). Questo marchio compare su piatti (inv. n. 57.060, **tav. II, 10**) e su coppe (inv. n. 58.280, **tav. II, 11**). Entrambi hanno piede di identica forma, con carenatura esterna, base arrotondata: il fondo presenta un ingrossamento e una sporgenza al centro e una solcatura all'attacco tra piede fondo (carattere che compare in numerosi altri fondi da Aquileia). Nei due casi larghezza e altezza del piede coincidono.



Fig. 38.

Impasto giallino, polveroso, color 10YR 7/2 e vernice densa, coprente, poco brillante 2.5YR 3/.

Il marchio compare su due coppe, di forma diversa (inv. nn. 62.494, **tav. III, 2** e 62.627, **tav. III, 3**), fornite di piede più alto (ca 14 mm) con solcatura verso la base e all'attacco del fondo, che è ingrossato al centro. L'impasto, di color nocciola pallido (10YR 7/2 – 7/3) corrisponde a quello dei prodotti considerati dall'analisi mineralogica come locali. Anche la vernice, densa, opaca, facilmente scrostabile all'esterno, color 2.5YR 2.5/0, pare propria di questa produzione (forse aquileiese?).

Rispetto ai marchi precedenti questo presenta un disegno più accurato e naturalistico, mentre le strie della rotellatura non sono belle come quelle dei prodotti aretini e hanno due serie irregolari di strie, piccole e curve. Il colore dell'impasto e della vernice è leggermente diverso nei due esemplari.

b) piede sinistro senza incavo al centro

Di dimensioni simili (**fig. 39**), compare al fondo di due ampie coppe (inv. nn. 65.617, **tav. III, 1** e 68.330, **tav. III, 5**) con piede più basso, h mm 9, rispetto ai recipienti con il marchio a).



Fig. 39.

c) piede destro

Compare sul fondo di una coppa (inv. n. 68.423, **tav. III, 4**) con piede arrotondato, privo di scanalature all'interno, alquanto basso (h 0.9 cm). Il piede è leggermente più corto e misura solo 1,6 cm (**fig. 40**).



Fig. 40.

PRODUZIONE PADANA E LOCALE. GEMME

Sul fondo di due recipienti, di forma diversa, compare un'impronta. Il primo è un fondo di patera (inv. n. 60.456) d'impasto nocciola chiaro, molto polveroso color 10YR 7/4 con vernice bruno nera, facilmente scrostabile, di cattiva qualità e color 10YR 3/1 (**tav. III, 7**). Il secondo (inv. 57.257) ha fondo simile ma di diametro minore – cm 5,4 al posto di 6 – e fondo rettilineo, non ribassato internamente al centro, con impasto depurato, polveroso, color 7.5YR 7/2 e vernice densa color 7.5YR 3/ (**tav. III, 8**).

Impressioni forse di gemme, parimenti poco leggibili, sono il n. 58.342 (**fig. 41** e **tav. IV, 2**) e il n. 56.758 (**fig. 42** e **tav. IV, 3**) entrambe sul fondo di coppe con piede di forma simile.

Al centro di due fondi di patera con vernice opaca facilmente scrostabile compare entro tondo un probabile ritratto (?) (**fig. 43**).

In altri casi compaiono vere e proprie gemme come quella entro ovale una figura giovanile nuda sul fondo del piatto di produzione padana inv. n. 93.044 (**fig. 44**) nella fascia compresa tra due serie di striature. Quella più esterna è formata da due file di strie, alquanto



Fig. 41.

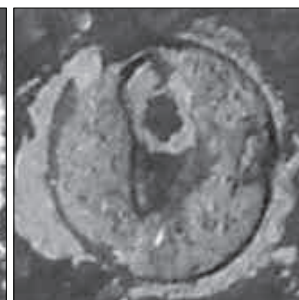


Fig. 42.

Fig. 43.



distanziate tra loro e quella interna da quattro file di strie, di dimensioni minori. Si tratta di segni tipici della produzione dell'Italia settentrionale. La figura richiama quella di satiri che colgono un grappolo d'uva, presenti ad es. in più gemme di Aquileia ³⁷.

Su una coppa di specie Morel 2940 (inv. n. 57.145, **fig. 45**) compare entro tondo un cavaliere a cavallo verso destra. L'impasto è giallo chiaro, polveroso, di color 10YR 7/4, a vernice, densa, tendenzialmente opaca, è di color 2.5YR 2/0. Sono questi i caratteri della produzione locale, che abbiamo definito aquileiese in senso lato.



Fig. 44.



Fig. 45.

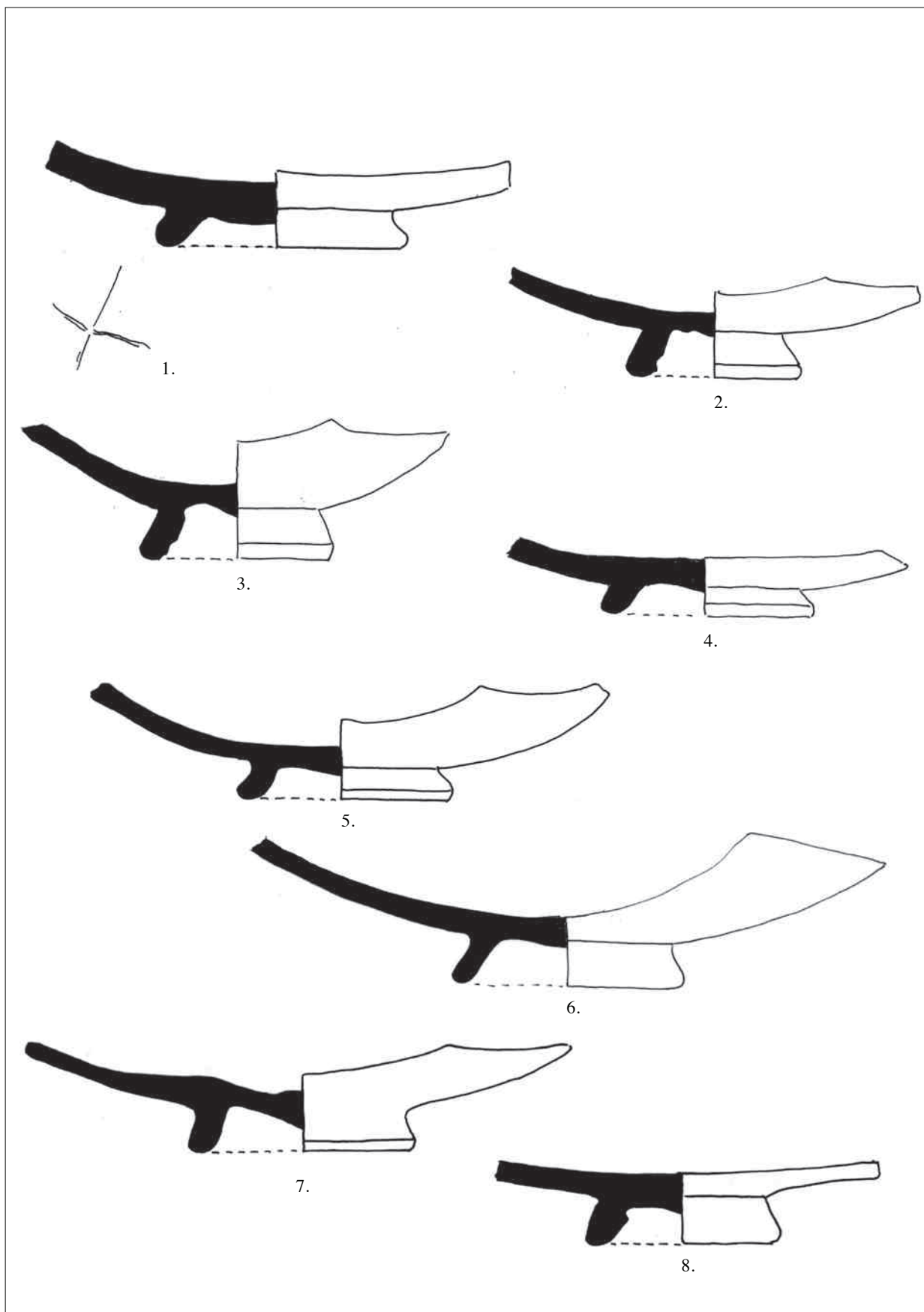
Sul fondo di una patera di forma Lamboglia 7/16 (inv. n. 92.971, **fig. 46a-b** e **tav. IV, 2**) compare ripetuto quattro volte un bollo da gemma quasi circolare che presenta una figura nuda inginocchiata, che guarda verso un oggetto tenuto con la mano destra rivolta verso l'alto. La disposizione generale richiama una gemma aquileiese con la raffigurazione di una menade che contempla una maschera teatrale ³⁸.



Fig. 46a.



Fig. 46b.



Tav. III. 1. Inv. n. 65.617; 2. Inv. n. 62.494; 3. Inv. n. 62.627; 4. Inv. n. 68.423; 5. Inv. n. 68.330; 6. Inv. n. 57.145; 7. Inv. n. 60.456; 8. Inv. n. 57.257. Tutti in scala 2/3.

Parimenti quattro volte compare entro cartiglio irregolare, appuntito, un simbolo scarsamente decifrabile (probabilmente caduceo) sul fondo di una patera padana di probabile forma Lamboglia 7/16 (inv. n. 68.746, **fig. 47** e **tav. IV, 5**). Il fondo non è liscio, per cui più che da una gemma il segno sembrerebbe essere stato impresso con un punzone ligneo. L'impasto, raffinato, di media durezza è di color rossastro 5YR 6/4 e la vernice coprente, abbastanza densa, è brillante all'interno e risparmiata intorno e sotto al piede, di color 5YR o 2.5YR/2 - 3/3.

Infine un ultimo fondo di coppa o grande patera, con vernice facilmente scrostabile e impasto tendente al grigiastro (**fig. 48**), presenta un'impressione di gemma in cui si distingue in basso un delfino e sopra una navicella con la prua verso sinistra e a poppa un lungo timone immerso nell'acqua.



Fig. 47.



Fig. 48.

MARCHI ISCRITTI

Tre sono i marchi iscritti. Uno, L.ANAE, è già stato segnalato sul fondo di due coppe di forma Morel 2250³⁹ considerate di produzione altoadriatica. Ora possiamo includere una seconda forma, ovvero la pisside Lamboglia 3 che in un caso presenta il marchio al centro (**fig. 49**)⁴⁰. Benché non siano ignoti marchi già alla fine del III sec., ad es. a Rimini, sembra difficile datare i prodotti così marchiati ancora a quel tempo. Sembra più probabile una datazione nel corso del II o addirittura nei decenni iniziali del I sec. a. C. La diffusione è esclusivamente locale (Aquileia e Duino) per cui si ipotizza una fabbricazione "aquileiese" in senso lato.



Fig. 49.

Il secondo marchio è formato da una coppia di iniziali in cui si cela probabilmente il prenome e il nome del fabbricante. Si vorrebbe leggere CN come l'abbreviazione del noto *praenomen*, mentre per BR sulla base delle attestazioni dell'OPEL sono noti meno di una ventina di casi, di cui i più frequenti, sempre in Italia settentrionale, sono *Braettius* e *Bruttius*⁴¹. Tra i gentilizi finora noti nell'Aquileiese si potrebbe pensare a un *Brussius*⁴² oppure a un *Bruttius*. Peraltro il tipo di impasto, polveroso, color nocciola rosato 5YR 7/4 e la vernice più densa e opaca all'interno, con colature e ditate all'esterno e violacea sotto il piede con sottili scanalature lasciate dal tornio, di colore da 5YR 2.5/1 - 5YR 3/3 convengono più alla produzione padana che a quella locale. È interessante notare nei due recipienti con questo bollo piccole differenze ad es. nelle solcature interne del piede (una, inv. 127.512, **tav. IV, 8** o

due, inv. 120.506, **tav. IV, 7**) e della solcatura centrale sul fondo (presente o meno). I bolli paiono impressi con due diversi punzoni e hanno una traccia di cm 2,3-2,4 x 0,8. Le lettere sono ben disegnate, con piccole differenze nei due punzoni; al centro vi è un punto separativo triangolare in un caso con la punta verso l'alto e nell'altro, pare, con la punta verso il basso. In questo caso il bollo, eccentrico, è impresso sopra serie di larghe scanalature concentriche (**tav. IV, 6**). Non conosco presenze degli stessi marchi altrove.

Il terzo marchio pare leggibile come GAVI o GAVI(LLI). Esso si trova sul fondo di una coppa di forma Lamboglia 28 (inv. 54.827, **fig. 50**) e su altra n. inv. 60.457 (**fig. 51**). È forte la tentazione di collegare il gentilizio a una delle *gentes* più antiche di Aquileia, attestate fin dal I sec. a. C.⁴³



Fig. 50.



Fig. 51.

CONCLUSIONI

È stato possibile presentare qui in una veloce antologia una settantina di marchi presenti nella vernice nera rinvenuta nel corso degli scavi per le fognature ad Aquileia (1968-1972). Purtroppo lo stato dei frammenti non consente se non raramente di individuare le forme. In ogni caso l'elevato numero dei segni impressi e la loro varietà confermano la vivace attività economica della città, fin dal II sec. a. C.

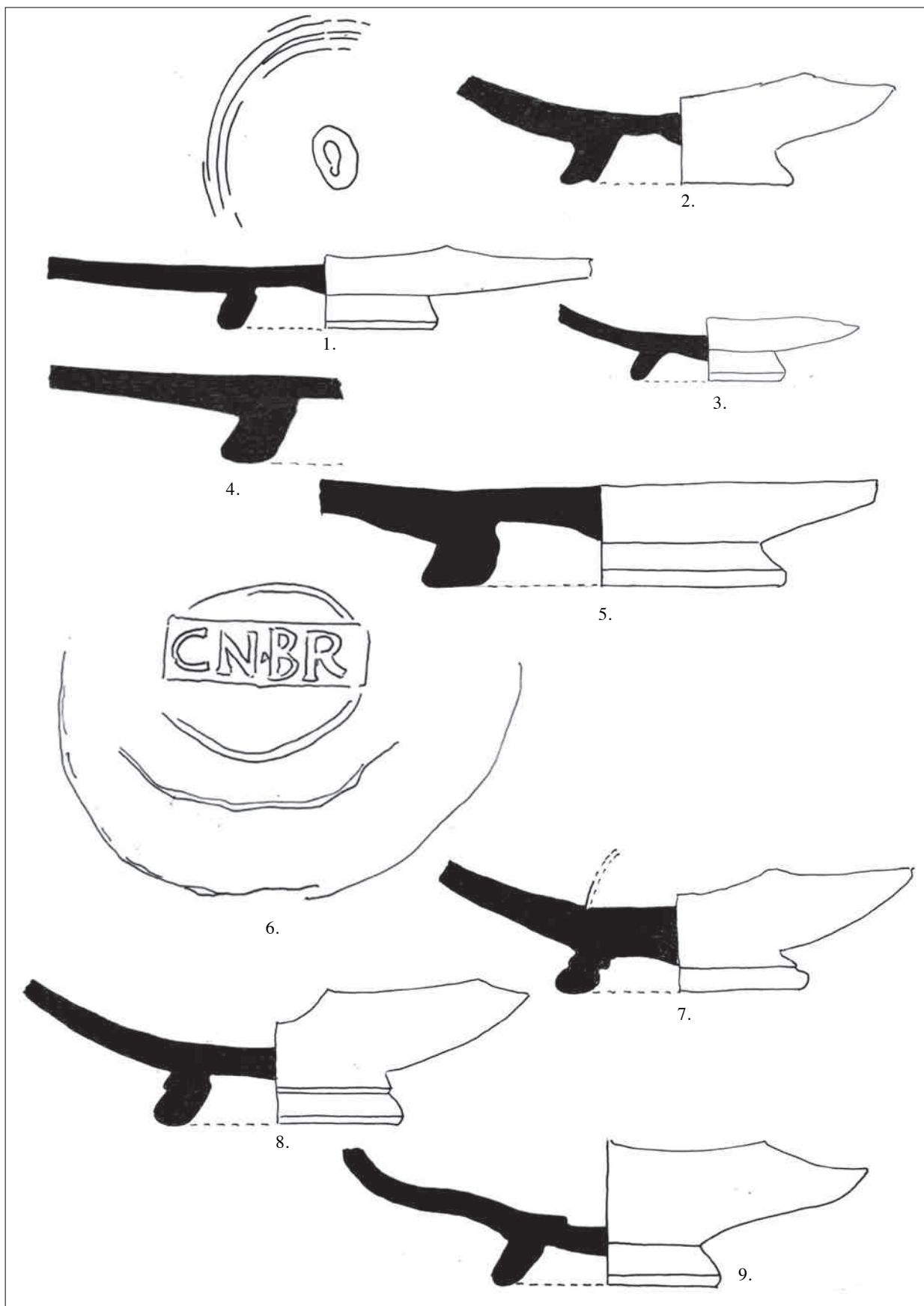
Com'è ovvio, le stampiglie impresse si fanno più frequenti man mano che si scende dal II sec. a. C. fino all'età augustea. Per il periodo più antico sono presenti in Aquileia i segni che compaiono in altri centri antichi dell'Italia settentrionale sulla ceramica padana e poi su quella volterrana, di area etruschizzante e aretina. Tra i motivi più frequenti troviamo vari tipi di palmette che percorrono tutto l'arco cronologico della vernice nera. Ad essi si associano talora i fiori di loto, presenti specialmente nella produzione volterrana del II sec. a. C.

Alcune di queste palmette compaiono fin dal II sec. a. C. su ceramica ritenuta locale.

La produzione locale sembra certa per vasellame con stampiglie che presentano il motivo della foglia d'edera e quello, assai singolare, del piede, disposto in vario modo. Un rinvenimento dalla Gurina, gentilmente comunicato da Peter Gamper, conferma che ceramica con questo marchio da Aquileia si diffuse, probabilmente in età augustea, verso i valichi alpini.

Altro carattere della produzione, padana e locale, paiono i marchi con sigle. Se ne conoscono tre tipi finora e la loro area di diffusione pare esclusivamente locale.

Il vasellame che abbiamo definito locale, in base alle stampiglie, presenta a un esame macroscopico l'aspetto dell'impasto e della vernice che sono riconosciuti come tipici della produzione dell'Italia nordorientale,



Tav. IV. 1. Inv. n. 57.343; 2. inv. n. 58.342; 3. Inv. n. 56.758; 4. Inv. n. 92.971; 5. Inv. n. 68.745; 6-7. Inv. n. 120.506; 8. Inv. n. 127.512; 9. Inv. n. 57.821. Tutti in scala 2/3.

forse anche aquileiese. Verosimilmente nel II sec. a. C. questi, per forme diverse, potevano essere differenti, come dimostra il caso di una serie di profonde coppe da Sevegliano, con una decorazione a fasce oblique che altrove non pare finora aver confronti.

In attesa dunque che sia possibile completare l'analisi della vernice nera con una serie di dati statistici e di precisi contesti di rinvenimento, il materiale che qui si è presentato offre nuovi dati e spunti di riflessione.

Segno	Inv.	Tipo/Forma	Figura/Tavola	Impasto
Tracciato a mano	58.388	Lamboglia 8 (?)	Fig. 1	
Quasi circolare	60.445	Lamboglia 8 (?)	Fig. 2	
Quasi circolare	61.324	Lamboglia 8 (?)	Fig. 3	
Quasi circolare			Fig. 4	
Gemma?	61.448		Fig. 5	
Gemma?	57.920			
Gemma?	57.343	Lamboglia 7/16 (?)	Tav. IV, 1	Padana
Palmetta I (x 4)	58.537	Lamb. 36; Morel 1300	Fig. 6 + tav. I, 3	Padana
Palmetta I (x 3)	60.506		Tav. I, 2	Padana
Palmetta II (x 4)	56.775		Fig. 7 + tav. I, 1	Etrusca sett.
Palmetta III (x 3)	56.828		Fig. 8	Etrusca sett.
Palmetta III (x 3)	57.837		Fig. 9	Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	99.528		Fig. 10 + tav. I, 4	Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	60.449			Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	54.978			Aretina
Palmetta + fiore di loto	61.320		Fig. 11 + tav. I, 5	Campana B
Palmetta V + fiore di loto	62.493		Figg. 12-13	Volterrana D
Palmetta V + fiore di loto	61.403		Fig. 14	Etrusca sett.
Palmetta V + fiore di loto	58.778	Piede Morel 142	Tav. I, 7	Volterrana D
Palmetta V + fiore di loto	69.579			Etrusca sett.
Palmetta VI + fiore di loto	67.715		Fig. 15	
Palmetta VII + fiore di loto	61.379		Fig. 16	
Palmetta VIII (x 4)	66.862		Fig. 17	Padana
Palmetta VIII	81.103	Lamboglia 7/16	Fig. 18 +tav. I, 6	Aretina
Fiore di loto + palm.	67.714			Etrusca sett.
Fiore di loto + palm.	60.449		Fig. 20	Campana B
Fiore di loto + palm.	67.713		Fig. 21	Campana B
Fiore di loto + palm.	57.010			Aretina
Fiore di loto + palm.	120.981			Locale
Foglia d'edera + rosetta	61.326	Morel 2940	Fig. 22	Padana
Foglia d'edera	67.584		Fig. 23	Padana
Foglia d'edera	57.098	Morel 2900	Figg. 24-25 + tav-II, 1	Etrusca sett.
Cartiglio quadrotto	58.147		Fig. 26 + tav. II, 2	Etrusca sett.
Cartiglio quadrotto				Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	59.439	Lamboglia 8	Fig. 27	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	61.273		Fig. 28	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	120.843		Tav. II, 3	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	121.346		Fig. 29 + tav. II, 5	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	91.141			Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	92.500	piatto	Tav. II, 4	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	96.604			Aretina

Segno	Inv.	Tipo/Forma	Figura/Tavola	Impasto
4 radiali, sim. OCK 2555	120.578		Fig. 30 + tav. II, 7	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	121.415		Tav. II, 6	Etrusca
4 bolli radiali	61.953		Fig. 29	Aretina
4 radiali OCK 2561	60.118	patera	Fig. 30	
4 radiali, Sigla?	60.450	coppa	Figg. 31-32	
4 radiali	94.432	patera		
Motivo radiale entro cerchio	64.229	coppa (?)	Fig. 33 + tav. II, 8	
Motivo radiale entro cerchio	122.078		Tav. II, 9	
Rosetta + 3 palm.		Lamboglia 5/27	Figg. 35-36	Aretina
5 cerchi + uno centrale	63.243		Fig. 34	B-oida
Rosetta radiata irregolare			Fig. 37	Aretina
Piede sinistro a	57.060	piatto	Fig. 38 + tav. II, 10	Locale
Piede sinistro a	58.280	coppa	Tav. II, 11	Locale
Piede sinistro a	62.627	coppa	Tav. III, 3	Locale
Piede sinistro a	62.494	coppa	Tav. III, 2	Locale
Piede sinistro b	65.617	coppa	Fig. 39 + tav. III, 1	Locale
Piede sinistro b	68.330	coppa	Tav. III, 5	Locale
Piede destro	68.423	coppa	Fig. 40 + tav. III, 4	Locale
Gemma	60.456	patera	Tav. III, 7	Locale
Gemma	57.257	patera	Tav. III, 8	Locale
Gemma	58.342		Fig. 41 + tav. IV, 2	Padana
Gemma	56.758	coppa	Fig. 42 + tav. IV, 3	Padana
Testa?	57.257	patera	Fig. 43	Padana
Testa	60.456	patera		
Satiro con grappolo d'uva?	93.044	patera	Fig. 44	Padana
Cavaliere a sinistra	57.145	Morel 2940	Fig. 45 + tav. IV, 6	Padana
Menade (?) in ginocchio	92.971	Lamboglia 7/16	Fig. 46 + tav. IV, 2	Padana
Caduceo?	68.746	Lamboglia 7/16	Fig. 47 + tav. IV, 5	Padana
Nave e delfino?			Fig. 48	Padana
L. ANAE	54.825	Lamboglia 3	Fig. 49	Locale
CN.BR	127.512	Lamboglia 28 (?)	Tav. IV, 8	Locale
CN.BR	120.506	Lamboglia 28 (?)	Tav. IV, 7	Locale
GAVI	54.821	Lamboglia 28	Fig. 50 + tav. IV, 9	Locale
GAVI	60.457	Lamboglia 28	Fig. 51	Locale

NOTE

* Le fotografie sono state effettuate da Stefano Magnani, rielaborazione di Maurizio Buora.

¹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

² CARINI 2008, p. 152.

³ TAMASSIA 1993, p. 15, fig. 5,2.

⁴ TAMASSIA 1993, pp. 20-21, fig. 8,2.

⁵ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, tav. I, 9, c. 384.

⁶ CARINI 2008, p. 154.

⁷ Per cui BALLAND 1969, n. 159, Pl. 15.

⁸ Cfr. BALLAND 1969, pp. 154-155, Pl. 17,4.

⁹ Cfr. BALLAND 1969, n. 159, Pl. 15, evoluzione della palmetta più antica (n. 58).

¹⁰ TAMASSIA 1993, n. 181, p. 37, fig. 17,5.

¹¹ Cfr. DI STEFANO 2008, tav. I, 4.

¹² FRONTINI 1991, p. 28; GRASSI 2008, p. 64.

¹³ SCHINDLER 1967, Taf. 7, nn. 5-8.

¹⁴ GRASSI 2008, p. 51.

¹⁵ BALLAND 1969, Pl. 26, 4.

¹⁶ BALLAND 1969, Pl. 26, 11.

¹⁷ BALLAND 1969, n. 86 e p. 49.

¹⁸ BALLAND 1969, Pl. 26, 12.

¹⁹ BALLAND 1969, Pl. 15, n. 160.

²⁰ Cfr. BALLAND 1969, Pl. 16, 6 e p. 156, livello III ovvero 90-40 a. C.

²¹ Per cui MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 382, n. 6.

²² STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 108, fig. 2; cfr. MOREL 1987, p. 123, fig. 21.

²³ BALLAND 1969, Pl. 16,3 e testo p. 153.

²⁴ SCHINDLER 1967, Taf. 4, p.

²⁵ GRASSI 2008, p. 64 e tav. 16,6.

²⁶ BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, pp. 108-109, fig. 29, 28.

²⁷ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 383-384.

²⁸ BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, nn. 40 e 42-43, pp. 110-111.

²⁹ CARINI 2008, pp. 155-156.

- ³⁰ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, tav. I, 11 e 2,11, c. 387.
³¹ TAMASSIA 1993, n. 271, pp. 50-51, fig. 22,7.
³² BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, n. 23 a p. 108 e fig. 28.22.
³³ *Celti ed Etruschi* 1987, p. 121, fig. 17.
³⁴ FIORENTINI 1963, fig. 18,2.
³⁵ Forse assimilabili a quelli riportati in GRASSI 2008, p. 64, fig. 22. Per la loro presenza sul Magdalensberg si veda SCHINDLER 1967, Taf. 4.o.
³⁶ MOREL 1987, fig. 30 da Coccaglio.
³⁷ SENA CHIESA 1966, n. 393 e segg. a p. 189.
³⁸ SENA CHIESA 1966, p. 199, n. 443.
³⁹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 388-391; DONAT 2009, p.116.
⁴⁰ Si rimanda per questo al contributo di M. Buora in questo volume, alle pp. 42-43 e 46.
⁴¹ OPEL, s.v.
⁴² Cfr. CIL, V, 1129.
⁴³ Cfr. I.A., 599 e CIL, V, 1234 = I.A., 3423.

BIBLIOGRAFIA

- BALLAND A. 1969 – *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini)*, III, 1, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", Suppl. 6, Roma.
BONOMI S., PERETTO R., TAMASSIA K. 1993 – *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, "Padusa", 29, pp. 91-156.
CARINI A. 2008 – *La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza*, in GRASSI 2008, pp. 123-160.
Celti ed Etruschi 1987 – *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a. C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985, a cura di D. VITALI, Imola (BO).
DI STEFANO A. 2008 – *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/imperiale dell'area delle due domus*, in *Ordon XI, Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari, pp. 45-144.
FRONTINI P. 1985 – *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.
GRASSI M. T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone – Bedriacum, Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 7, Firenze.
MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.
MOREL J.-P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
MOREL J.-P. 1987 – *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 111-134.
PALMIERI L. 2008 – *Es 9228. una fossa rituale nella domus del focolare (fase I, periodo 2)*, in *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del labirinto (2001-2006)*, a cura di M. T. GRASSI, DVD.
RIDOLFI G. 2007 – *La ceramica a vernice nera di importazione dagli scavi di Piazza Marconi a Cremona: analisi preliminare*, in *Produzioni e commerci* 2007, su CD.
SCHINDLER M. 1967 – *Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Kärntner Museumschriften 43, Klagenfurt.
SENA CHIESA G. 1966 – *Gemme del Museo nazionale di Aquileia*, Aquileia (UD).
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, "Archeologia classica", 1, pp. 86-113.
TAMASSIA K. 1993 – *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, "Padusa", 29, pp. 7-90.

RIASSUNTO

Nel presente contributo si presenta una settantina di frammenti in ceramica a vernice nera con stampiglie e bolli di vario tipo. Essi si scaglionano nei tipi consueti alle produzioni aretina (e in generale etrusco settentrionale), padana e genericamente locale. Tra questi ultimi si segnalano i marchi con il segno del piede, noti finora solo ad Aquileia e sulla Gurina e databili in età augustea. Non mancano le impressioni di gemme, qui rappresentate da cinque esemplari. Di notevole interesse anche i tre marchi iscritti (uno dei quali già noto su altra forma) che sembrano avere diffusione esclusivamente locale.

Parole chiave: ceramica a vernice nera; bolli; segno del piede; impressioni di gemme.

ABSTRACT

This paper presents some seventy fragments in Black-Gloss Ware with stamps of various kinds. They correspond to the usual types of the Aretine (or north Etruscan), of the Po valley and generally local productions. Among the latter we mention the foot-shaped stamp, known so far only in Aquileia and Gurina and dating in the Augustan age. The impressions of gems are represented by five specimens. Of particular interest are the three inscribed stamps (one of which is already known about on vessel of other form) which seem to have spread only locally.

Key-words: Black-Gloss Ware; stamps; foot-shaped stamp; impressions by gems.